

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Bronte, Via Umberto I, 252 - tel. Intercomunale  
A. BRONZONI, Direttore - Semestre L. 206; Anno L.  
480; Estero il doppio-TARIFFE DELLA PUBBLICITÀ (per millimetro di colonna): Legali  
Finanziari L. 70-Cronaca L. 40-Commerciali  
L. 30 - Tratten. vari e inserzioni per più numeri  
prezzi da convenirsi. Rivolgersi all'Amministrazione  
C.E.P. 16-7439. Sped. in abb. post. n. gruppo

# IL CICLOPE

BRONTE ALLO SPECCHIO

Il Ciclope si unisce al cordoglio della Cittadinanza per la scomparsa del Sac. Prof. Vincenzo Schifiro, nostro illustre concittadino, di cui onorerà quanto più degnamente la memoria.

Periodico quindicinale-Anno V - N. 10

Domenica 23 Luglio 1950 - Lire 15

## Difettosa la revisione dell'imposta di famiglia

### Gli impongibili dei redditi professionali lasciano a desiderare

Da vari giorni sono in visione i nuovi ruoli per il pagamento dell'imposta di famiglia e da quanto fecero la loro apparizione sono incominciati a fioccare i commenti evidentemente non troppo entusiasti. Pochi riconoscono che l'Amministrazione ha seguito un criterio giusto nel fissare i vari impongibili ed i più vi scorgono difetti.

L'Amministrazione comunale ha ricavato i vari redditi con criteri più o meno approssimativi per i professionisti, commercianti, industriali, artigiani, mentre ha tassativamente fissato i redditi dei terreni e dei fabbricati, moltiplicando, rispettivamente per 50 e per 200 i vari redditi catastali.

Inanzi tutto dobbiamo rilevare che il criterio della moltiplicazione per un numero fisso, se in parecchi casi può portare alla determinazione di un impongibile equo, spesso darci un impongibile erroneo per eccesso o per difetto. Così se un tale possiede un fondo, o, particolarmente scarso e oggi fornito pasticcicchio ed uliveto, solo perché il reddito catastale, non revisionato, risulta di poche centinaia di lire paga ad esempio 1000, mentre un altro, che possiede un fondo nelle contate delle cosiddette « terre vive », molto meno esteso e meno produttivo, paga le stesse 1000, perché il reddito catastale è identico al fondo ex-scissors e ciò quando il reddito effettivo del primo fondo è diecimila e quello del secondo quattromila; casi identici potranno verificarsi per i redditi ricavati dai fabbricati, e tutto ciò costituisce naturalmente un'ingiustizia.

Oltretutto l'Amministrazione che non poteva comportarsi diversamente se voleva adottare un criterio uniforme e che non può ritenersi responsabile delle imperfezioni degli accertamenti catastali; e ciò è in parte vero ed in parte no, perché si sarebbe in ogni caso dovuto tener presente il tenore di vita e la posizione sociale del soggetto passivo dell'imposta. Gli errori per eccesso possono essere corretti in seguito a ricorso degli interessati. E qui entra in campo la funzione importante della Commissione per i tributi locali, la quale col buon senso dei suoi componenti, esaminando con oculateltà i vari ricorsi ed i documenti giustificativi, che i ricorrenti faranno bene ad allegare, potrà eliminare la maggior parte degli inconvenienti lamentati. Così, chi può dimostrare, mediante l'esibizione di co-tratti, il reddito effettivo delle sue terre locate, non potrà essere tassato in base alla moltiplicazione per 50 del reddito catastale, ma

in base al reddito reale, desunto dal controllo e deparato da quanto paga per imposte, tasse e contributi ed eventualmente del 30 per cento di premio di coltivazione.

Fare più difficile riuscirà valutare esattamente gli errori sugli impongibili, desunti da redditi professionali, commerciali,

## IL PAESE E' SPORCO PIU' DI PRIMA

### Il Grasso è incompetente e ammalato di «tomassellite»

In questi giorni due sono gli argomenti che maggiormente fanno le spese nei conversari dei brontesi: il nuovo ruolo dell'imposta di famiglia e la nettezza urbana. Qui vogliamo occuparci della nettezza urbana, lasciando ad altri l'incarico di occuparsi con maggiore competenza della tassa di famiglia.

Nel nostro numero precedente, se ben ricordate, avevamo parlato di una certa qual confusione che regnava nel servizio; la cosa non ci aveva tanto impressionato perché ci era stato assicurato che la confusione, comprensibile del resto, sarebbe presto finita dato che si era già pensato di dare un pò d'ordine al servizio stesso e di questo: ne rendemmo edotti i lettori. Ora a distanza di un mese dobbiamo dire che nulla è cambiato e che si va di male in peggio, che non esiste insomma a Bronte a tutt'oggi un servizio di nettezza urbana degno, comunque lo si rigiri, di questo nome.

Sembra incredibile ma è così. Il paese è più sporco di prima. Tutto quanto era possibile tentare per fare ravvedere il diretto responsabile, il Grasso, è stato tentato, ma è stato inutile. Consigli, esortazioni, contravvenzioni, minacce di soluzione del contratto, tutto vano. Il Grasso è tabù.

Il Grasso è ammalato di « To-

masellite » e per di più è incompetente in maniera furiosa. Non ci ha ancora fatto vedere i 4 asini con bidoni chiusi e, se sollecitato, ha tirato fuori uno o due asini con i famosi « zimbiri »; non ha messo in circolazione le carrette a mano; non manda in servizio se non una o due biciclette; non ha a sua disposizione un corpo di spazzini per pulire le vie secondarie perché chi sa dove costoro vanno a finire; non ha un sorvegliante capace di farsi obbedire; egli personalmente non s'interessa che di tutt'altre faccende.

Cosa dobbiamo ancora aggiungere? che egli ha la dabbenaggine di dire che non è vero che il servizio non funziona ma che lo si perseguita perché è socio di Tomaselli? che egli (Grasso, s'intende) non ci può far niente se gli spazzini non vogliono lavorare? Siamo in pieno ragionamento da era atomica. Abbiamo fatto noi della redazione un giretto per le strade del paese e vi diciamo che l'unica cosa che ci ha sollevato lo spirito non è stata quella che via puliva perché non ce n'era nemmeno una ma la voce di un tale che vendeva la poesia della « zuffa tra soggrja e nora ». Abbiamo visto, sì, alcuni spazzini

N. M.

industriali e simili; ma per questi casi — dato che a Bronte ci conosciamo tutti — basta partire dal principio che si deve fare scomparire il sistema dei due pesi e delle due misure. Si prenda, per le singole categorie, come termine di paragone, uno soggetto all'imposta e in giusta proporzione si tassino gli altri.

Per gli errori per difetto non c'è nulla da fare per l'anno in corso, ma l'Amministrazione ha il dovere di provvedere affinché nel prossimo anno, scampiano le sperquazioni dovute più che altro — ne siamo certi — alla fretta di compilare i nuovi ruoli; perché spesso il contribuente si indispone non tanto per quello che deve pagare, ma perché nota che egli è obbligato a pagare più di quelli che lo superano per ricchezza.

## SOLDI IN PIU' ED ACQUA IN MENO

### Non funzionano i nuovi motori di sollevamento?

L'erogazione regolare dell'acqua, in questi ultimi tempi di caldo eccezionale — guarda ironia del caso — è tenuta meno, senza che le Autorità si siano sufficientemente preoccupate di correre ai ripari.

Dalle vasche di sollevamento, riempite soltanto a metà, il benefico liquido non può scorrere a sufficienza a dissolare, con una certa continuità, i torturati cittadini che si vedono lasciati nell'incuria e nella sciataggine.

Abbiamo cercato una spiegazione giustificatrice, ma non l'abbiamo trovata: una eventuale perdita di acqua in un punto qualsiasi della tubatura si sarebbe risolta dopo poche, tra giorni, offrendo alla superficie, una possibile incrostazione calcarea nel sistema dei condotti è da ritenersi quanto mai esagerata; rimane il dubbio roditore sul funzionamento dei motori di sollevamento dell'acqua alle vasche, da un anno installati e di maggiore potenzialità di quelli precedenti.

Se malauguratamente così fosse, il nostro entusiasmo, per l'opera del primo cittadino, cadrebbe di fronte ad una ben triste e diversa realtà.

Intanto, ad aggravare la situazione, il canone annuo da pagare dagli utenti di acqua è domiciliato è stato elevato a L. 3000, e — ciò che stupisce maggiormente — a decorrere dall'anno 1948. Con tale ingiustificato e deprecabile provvedimento, per lo meno si era ritenuto legittimo il più favorevole funzionamento, ed invece si sarà costretti a dover sostenere un disservizio, tanto dannoso e antieconomico per la sofferente popolazione.

I cittadini, signor Sindaco, chiedono acqua, come gli assati ebrei, erranti nel deserto egiziano. L'inesistibile liquido non venga negato a nessuno; se mai si il contatore, meccanismo privo di vita ed incoincidente, l'inesorabile controllore dei bisogni dei singoli privati, che vorranno pagare non una cifra a tutt'oggi sconosciuta ma proporzionata al consumo.

Signor Sindaco, senza dilazione, voglia provvedere a favore dei suoi concittadini, lavoratori instancabili ed intelligenti.

(continua in II. pag. 1. colonna)

g. b.

## Il paese è sporco...

(continuazione della 1. pag.)

(sei per la storia) ma erano tutti affacciati a pulire un metro quadrato di strada. Che bazza! Il quadro ci ha disgustato.

Il Comune, bisogna convincerlo, ha tentato ogni mezzo e perciò non ha colpa veruno di ciò. Le contravvenzioni non si contano più sono all'ordine del giorno. Perciò ci è stato assicurato da buona fonte che si pensa già alla soluzione del contratto con relativo incameramento della cauzione per manifesta inadempienza. Ciò ci trova consenzienti. Niente esitazioni. Estirpare in sul nascere il bubbone è la migliore delle medicine. Niente sentimentalismi. Tomasselli ancora ci scotta. E chi ne segue? Le orme non deve essere tollerato. Sono 4 milioni e 700 mila lire che spendiamo per avere pulito il paese e nessuno deve intascarci se non dopo avere soddisfatto in pieno ai propri obblighi, altrimenti ci truffa.

Il Grasso se non vuol seguire la via della ragione, vada via, sparisca; guadagni altrove i suoi soldi. Noi siamo stanchi di pagare a vuoto.

## In via Adria fogna originale

Parliamo al Signor Sindaco

La via Adria non è un'arteria del nostro abitato, anzi è una viuzza tanto meschina da sfuggire persino alle solerti cure del Sig. Grasso.

Alta S. V. però si vuol far presente non la dimentichiamo poco cortese del sig. Grasso, ma le pessime condizioni del fondo stradale che permettono a certi pulitissimi abitanti di sporchere la fogna e versarsi direttamente il prodotto dei loro umani rifiuti per timore che si ingorgi nel «collo doca» dei gabinetti igienici.

Di questi tempi però, ad onor del vero, si premurano di rimettere immediatamente a posto le pietre mosse perché, capirà, per uno di quei buchi potrebbe sparire qualche chinocia con l'intera nidata di pulcini.

Ora, il mio sig. Sindaco, alle delizie, le esaltazioni, che lei non sa immaginare, ci abbiamo fatto talmente l'abitudine da non temere infezioni di nessuna sorta. Voglia però risparmiare le ansie di qualche massia che potrebbe veder sparire per uno di quei malgradati buchi il frutto delle amorevoli cure d'un'intera estate.

Sicura di potere annoverare tra le molte strade sistemate anche la nostra, la ossequiamo.

Quelli di via Adria

**DIPONDETE :**

## Il Ciclope

# CRONACA...

AL CARCERE

## DA' FUOCO AL PAGNERICCIO PER PARLARE COL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Il danno ascende a 6011 lire

Patti Giuseppe fu Giuseppe, quarantenne, da Catania, era venuto a Bronte giorno 7 c. m. per farsi assumere come netturino dalla ditta Grasso e compagni, e vi era riuscito, date le sue ottime credenziali: ex netturino del Sig. Tomasselli. Ma era venerdì, giorno 7, e superstizioso, forse, decise di prendere servizio il lunedì e nell'attesa si dà al commercio delle uova.

Era riuscito a comprarne già 89, quando s'imbattè nella guardia municipale in borghese Meli Alfio, il quale, trovato sprovvisto della licenza apposta e rispolverata (quanta polvere) per l'occasione l'ordinanza del Sindaco che vieta l'esportazione di uova, lo invita a seguirlo al corpo di guardia. Ma il Patti, facendo finta di non conoscere il Meli, risponde arrogante e minaccia di fargli la pelle. Interventuto allora in aiuto del Meli il carabinieri Pappalardo Salvatore, il Patti viene condotto in caserma e denunciato all'Autorità Giudiziaria per il reato di minaccia ad un pubblico ufficiale, pur protestando di non sapere che il Meli fosse una Guardia. Al Patti non va giù la cosa e trasferito al locale carcere, pensa come cavarsì dagli impicci. E che ti trova? Ecco. La mattina del 17, alle 5 appena sveglia, ammucchia i 2 materassi pieni di crine, il cuscino, le 12 lenzuola, i cavalletti di legno e una assicella e vi applica fuoco: un bel faidò che Giannelmo e compagni a stento riescono a domare: tutto però è andato perduto, anche la finestra della cella. Un danno complessivo di L. 6011.00.

Interrogato da Giannelmo nei motivi che l'avevano spinto all'insano gesto il Patti risponde che era ammalato e che voleva essere condotto a Catania, e quando lo interroga il Brigadiere Galletti dice che egli è innocente e che ha dato fuoco a tutto per poter essere trasferito a Catania a conferire col Procuratore della Repubblica. E invece di essere esaudito nel suo desiderio, viene ancora denunciato, questa volta per danneggiamento in pregiudizio dell'Amministrazione carceraria. I catanesi la sanno lunga: questa sola ci mancava:

## CULLE

Ina e Leone Cimbalì partecipano a parenti e agli amici tutti la nascita della primogenita

CARLA MARIA PIA

avvenuta in Palermo il 19 - 7 - 50

All. Dott. Leone Cimbalì, alla sua gentile consorte e alla neonata le felicitazioni e gli auguri de « Il Ciclope »

che il biglietto di visita per il Procuratore della Repubblica sia un bell'incendio!

## Gli si chiede di un ragazzo e dà una grossa chiave sul naso all'importuno

Giorno 2 c. m., si è presentato alla stazione dei carabinieri, in compagnia di Cirvaldo Alfio di Giuseppe, muratore ventottenne, certo Scilicri Biagio fu Nicola per invitare l'arma a fare ricerche su un di lui nipotino che da diversi giorni non dava notizie di sé e a rivolgersi all'uso per chiarimenti a Saitta Vito fu Giuseppe, agricoltore, ventinovenne, datore di lavoro del ragazzo. L'arma allora invita lo stesso Scilicri a fare ciò e a ritorne poi sul luogo. Lo Scilicri sempre in compagnia del Cirvaldo, si reca dal Saitta.

Trascorso un bel po' di tempo ecco i due di ritorno alla caserma. Ma il Cirvaldo ha i connotati cambiati. Sulla scorta di un certificato medico, si constata che il Cirvaldo ha riportato a causa di un corpo contundente, una ferita di cm. 2 al lobo nasale con margini discorsivi; un'altra ferita lieve contenuta al setto nasale e la lussazione scimmiesca del labbro superiore. Che cosa era successo? Racconta il Cirvaldo che, avendo trovato in casa il Saitta e avendogli chiesto notizie del ragazzo, si erano sentiti rispondere che se il ragazzo non ritornava in serata, se lo cercassero pure. Il Cirvaldo allora, sebbene estraneo alla cosa, aveva ritrattato che egli, il Saitta, come datore di lavoro degli Scilicri, era tenuto a rispondere dell'incolumità del ragazzo stesso alla famiglia e che quindi avrebbe fatto bene ad interessarsi della cosa. Inferocendosi gli animi, ad un certo momento, il Saitta, persa la pazienza, aveva scagliato contro il Cirvaldo, colpendolo al viso, una grossa e tava, affibbiandogli contemporaneamente un calcio al braccio sinistro e rinchiodandosi quindi in casa precipitosamente.

Allora il Saitta viene ricercato ma invano e poscia denunciato per lesioni in danno del Cirvaldo, in istato di irrimediabilità.

Non stichiamo il naso in faccende altrui, anche se per buoni motivi, per non vederlo di ritorno ridotto in pessimo stato!

## Paghiamo troppo per molire il grano

altrove si paga la metà o meno della metà

Il Sindaco spiega molto zelo nel fissare più o meno equamente il prezzo del pane e della pasta. Appena infatti s'accorge che c'è la possibilità di diminuire, diminuisce; e se vede che bisogna aumentare, anche se a malincuore, aumenta. Ma perché, ci domandiamo spesso, non risale un po' alle origini e non si cura mai del prezzo della molitura del grano che incide molto sul prezzo di vendita del pane e della pasta? A Bronte noi paghiamo molto per molire un po' di grano: L. 3,50 per Kg, con in più il 4 per cento per il cosiddetto «spolvero», anche se il grano è pulito e non ha bisogno di alcun trattamento speciale. E ciò solo a Bronte.

Infatti a Paternò, ad es. sappiamo, da buona fonte, che si oscilla da 1,50 a 2 lire al Kg, e solamente presso il mulino del fratelli Gennaio si pagano L. 2,50 il Kg.

A Biancavilla poi dove c'è forte concorrenza, per ogni tumolo di frumento si va da un minimo di L. 15 a un massimo di L. 20. Perciò, come si vede, altrove si paga metà e talora meno della metà del prezzo vigente a Bronte. Perché? Non costa anche altrove il consumo dell'energia elettrica? Non si pagano anche altrove le tasse?

Il Sindaco deve intervenire, anche se dovrà inimicarsi della gente molto vicina a lui. Noi vogliamo il giusto, non pretendiamo che i proprietari dei molini si rovinino per la nostra bella faccia. Ci pare che le cifre parlino chiaro. Siamo certi che la nostra parola non rimarrà inscoltata.

## SPETTACOLI

### CINEMA COMUNALE

Oggi

RIO RITA

con Gianni e Pinotto

Mercoledì

BACIO DI VENERE

Sabato

NOTRE DAME

dal romanzo di Victor Hugo

Letto cittadino

E' morto il Sac. Prof.

VINCENZO SCHILIRO

Giorno 2 c. m. n.lla sua tranquilla dimora di Catania si è spento, all'età di 67 anni il Sac. Prof. Vincenzo Schiliro.

Sofferente da molto tempo, ha piegato affine il capo alla dura legge di natura, ma al suo tavolo di lavoro, sorretto sempre dal suo grande spirito. Vivrà ora nelle sue opere, che copiose e ricche della sua intelligenza, attesteranno il suo indefettibile amore per tu ciò che spesse di alto e sublime, nobile retaggio per le future generazioni.

Poeta ispirato, (Al pozzo di Nicheim - Il Semiatore eh non mi te) critico acuto e stringente, (studi sul Carducci - Picciandello - Ada Negri - Leopardi - D'Annunzio - Futurismo) romanziere abile e vario, (Jadwiga - Giorenti in Cammino) sociologo umano e comprensivo, (Sintesi dell'evoluzione storica del problema sociale - Libertà e Democrazia) agiografo preparato e vivo, (Il fondatore della Compagnia di Gesù - Vita del Venerabile Capizucchi) lo Schiliro si aggiunge degnamente alla schiera di grandi Brontesi che hanno illustrato la Patria nel campo del sapere.

Mozzo Isola - Sciacca



Festa nella famiglia del Ciclope un mese fa. Ecco ora la naturale coda.

«L'altro Isola, Fano, si, ed io, Isola, anech, e per di più Umberto, no? » Giusto. E ve lo presentiamo in compagnia della mogliettina, Sciacca Carmelina. A braccetto 30 con 26 anni. Seri, dignitosi, i due ci ammoniscono a non scherzare con « loro felicità. E va bene!

Auguri e molte cicogae!

parlò più. La leppa Bruniana vota allerrare quel bronzo, antichissimo fuso dal famoso Siciliano Iudella autore delle rozze Najadi della fontana di Termini, e si dose tenere, notte e giorno, in permanenza un quaternario a piantonarlo. Abbatte infatti quella statua sarebbe stato un error pei e priore. Finalmente fu deciso scovarla clandestinamente di notte, quando tutto Roma, pur ridod, dormiva. E si ricorse al negro espediente di togliere l'iscrizione pomposa « A NICOLÒ SPEDALIERI - LA NUOVA ITALIA », lasciandovi il solo nome e cognome.

La Vera Roma, ritenuta anch'essa, ne aveva già suggerito un'altro, che avrebbe suonato così « I SAPIENTONI DELL' NUOVA ITALIA - USI A FAR GNOCCHI DELLA STORIA - PER LA CULTURA DEL TACCHINI - SCAMBIARONO UN FRETE PER UN SANCULOTTO - E LA PROPRIA SOMARAGGINE - QUI - INOSCIENTEMENTE MONUMENTARONO ».

Frattanto la statua di Nicolò Spedalieri, è rimasta al suo posto, e, con tanto di bustone in mano, par che rida dal suo piedistallo e cerchi le groppe degli astini ».

Così «La Vera Roma» del 1903. Oggi il Ciclope potrà aggiungere all'articolo su riportato: « La Roma di De Gasperi non è più quella di Nathan, e la Bronte di oggi saprà fare quello che non fece più fare la Bronte di allora: fiera sempre dei suoi venti e dei suoi grandi.

G. Isola

## La massaia consiglia

Mio marito porgendomi la borsa della spesa mi dice: Non c'è altro al mercato, arranciatelo. Metto in una casseruola (il tutto ben lavato e tagliato a pezzi) la zucchetta, poche patate, qualche pomidoro, fettine di mezza cipolla, una o più qualità di verdure. Condisco con olio, sale, pepe, pezzetti di formaggio (se si gradisce) copro tutto con acqua e faccio cuocere. Quindi aggiungo tanta acqua quanto può bastare per far cuocere assieme al minestrone il riso o la pasta. A cottura avvenuta deve restare poco brodo.

Spicciativo, sano, gustoso, adatto per tutti gli stomaci e per tutti i gusti, il minestrone estivo!!!

E i peperoni? Giustosi se arrostiti, speltati conditi con olio e sale. Ma come renderli digestivi ed evitare quel salire e scendere nell'esofago dell'umore dei peperoni che ti tormenta per delle ore? Ultimato il lavoro d' un'ultima cottura mettendo il piatto ben coperto, e per qualche ora, sopra e in margini di una pentola in ebollizione.

Ma vuoi qualcosa di più sciccoso, tu che nella borsa, accanto ai peperoni hai trovato un cartoccio con carne di manzo, tritata? Concidila come fai per le polpette, riempilo col'impasto, dalla base superiore da dove hai estratto i semi, i peperoni crudi ma ben lavati e fai friggere. Quando hanno cambiato colore, continua la cottura con pochissimo fuoco. Non si addice per gli stomaci delicati per i quali mi propongo di presentate qualche ricetta nel prossimo nostro caro Ciclope.

PER NICOLA SPEDALIERI

# La Roma di De Gasperi non è più quella di Nathan

e la Bronte di oggi saprà fare quello che non fece la Bronte di allora

brooklin Giugno

Caro «il Ciclope». Ho letto sul tuo No. del 4 giugno l'articolo su Nicola Spedalieri; e m'ha fatto piacere di vedere, rievocata con patriottico interessamento la figura di quel grande. Mi trovavo proprio allora in S. Andrea della Valle a Roma, ad insegnare filosofia e latino agli studenti del PP. Teatini; mentre scrivevo, allo stesso tempo, su «La Vera Roma». Per dare il mio modesto contributo all'esaltazione d'una delle glorie più sfioranti della nostra Bronte, trascrivo un articolo apparso allora sul predetto settimanale catalano.

«Visto che oggi la città eterna non ha più una piazza pulita senza un monumento ed un pupazzo qualunque, scelto fra i superuonici della liberatoria, si pensò fornirne uno anche alla piazzetta di S. Andrea della Valle.

I patrioti di Bronte (Sicilia)

non avendo altro di meglio, si agitavano di un pezzo, a mezzo dei Deputati siciliani e di altri pezzi grossi, perché non fosse dimenticato il loro concittadino Nicolò Spedalieri, che nato nel 1740 e trasferitosi poi qui in Roma, si morì nel 1795, lasciando varie opere filosofiche, fra le quali un trattato sui Diritti dell'uomo.

Ezolo il genio che fu per noi!... dissero subito i dottilissimi del Sinedrio liberale, che conoscono la storia, come io l'arte sublime delle cabale pel letto. Era un prete per giunta, essi ripetevano gonfolando, ed ebbe il coraggio di bandire quei Diritti sotto il naso del tirannico Pontificio Governo. Dunque farà buona compagnia, con grande onore di clericali, proprio a due passi dal frate pupazzo di Campo di Fiori, ed ecco subito si costituì qui in Roma un Comitato Magno (con a capo un Brontese) di tutte le più

grosse cucurbite de' liberi pranzatori. Ministri, Deputati, scienziali emeriti, celebrità massoniche e giudaiche... nessuno tenne il proprio obolo e il monumento fu fatto e collocato in men che non lo dico. Se non che, dopo qualche canzonella di noi ignorantissimi codini, si persuasero un pò tardi che avevano preso un granchio a secco madornale. Nicolò Spedalieri non fu che un dotto pubblicista e filosofo cristiano, Canonico della Basilica Vaticana, e carissimo al Pontefice Pio VI. E i suoi saggi e veri Diritti dell'uomo, erano tutt'altra merce di quelli spacciati dai robivecchi pseudo-filosofi del 1789.

I somari della istruzione laica si vergognarono allora del fatto loro, e non essendo desiderati a togliere il lenzuolo sotto cui dove' restare più mesi imbucato il povero Spedalieri, Dell'inaugurazione poi progettata col solito can-can anticlericale, manco a dirlo, non se ne

RISPOSTA AL BIANCOFIORE

# IL SINDACO STALINIANO PER COLPA DEL CONSIGLIO

Riceviamo e pubblichiamo

Caro Ciclope, se me lo permetti, desidero anch'io entrare nella tua palestra per fare un pò di «equilibrismo» accanto alle alte acrobazie del «biancofiore», che ha avuto l'onore della tua prima pagina. Secondo me, quelle acrobazie sono buone soltanto per quelli che stanno nelle ultime file della platea cittadina e perciò ti scrivo.

Ti dico sinceramente, per prima cosa, che il Sindaco, pomo della discordia, non gode tanto la mia fiducia e che anch'io trovo poco ortodossamente democratico il suo modo di agire. Egli è, lo ammetto non a malincuore, un cocciuto pieno di sé, uno che non sente altre ragioni, se non quelle che si vanno maturando nelle riposte pieghe del suo animo e nei labirinti del suo cervello. D'accordo.

Non confido però le altre argomentazioni del «biancofiore» e non sono disposto a spendere una parola e a spezzare una lancia in favore dei «poveri consiglieri» e non invoco interventi di partito e di autorità costituite. Ed ecco perché.

Pur essendo quello che è il nostro Signor Sindaco, io credo che c'era un rimedio per battere o almeno frenare «l'imperio della sua volontà», per fargli capire che «pur dotato di una psichiatrica intelligenza e dei cento occhi di Argo, non può avere abbracciato lo illimitato potere dello scibile»: un consiglio Comunale, intelligente, preparato, cosciente della propria missione.

Non ho abbiamato avuto (biancofiore o qualche altro può affermare il contrario?) un consiglio di tale specie.

No! Dalle urne sono usciti effetti uomini (contadini, operai, piccoli commercianti) assolutamente incapaci, privi di ogni qualsiasi preparazione, buoni per costituire una indifferenziata massa amorfa. I pochi professionisti eletti avrebbero dovuto, per compensare, per affrontare i nostri complessi problemi, senza secondi fini, con l'azione sgombrata da ogni ambizione, con amore, insomma, clemente dalla comune legge del dovere. Invece no. Chi si dà a brigare per ottenere soltanto vantaggi personali, chi da le dimissioni

per accidia, chi vuol fare a qualunque costo il Sindaco, anche se questo c'era e non aveva dato ancora motivo di eccessive lagnanze, chi lesina la propria collaborazione e la riserva a determinate circostanze: un caos. Non parliamo poi dell'opposizione che si è squagliata quasi senza colpo ferire.

In questo baifamme, il Sindaco, non eletto, e «biancofiore» deve saperlo, come si vuol dire, all'unanimità, perché, come ho detto, altri brigavano per adire l'onorifica carica, ha creduto oppor-

tuno tenere un atteggiamento di fermezza, di estrema decisione, di ostinatezza. E siccome è innata in lui tale tendenza, il Consiglio con l'incapacità dei molti e l'ostrosuismo di altri, (l'eccezione non mancano ma sono troppo poche in verità) ha fatto, come si vede, il suo gioco. L'han toccato nel suo debole. Come invitare un affamato a pranzoni? O i sigg. Consiglieri o Assessori si ribellano, disdicono le riunioni ed altre amenità. Ridicolo. Dopo quattro anni di supina accettazione e quando le altre elezioni amministrative sono a tiro di schioppo si accorgono che il metodo del Sindaco è staliniano e che non lo si può tollerare! Tanto tempo c'è voluto per i brontesi per conoscere a fondo un altro brontese! mentre un forestiero, venuto ad ispezionare al Comune, se n'è accorto subito che

tipo d'uomo è l'interdonato e ne ha fatto oggetto di una relazione!

Essi perciò hanno determinato questa situazione e a sentirne le conseguenze siamo stati e siamo noi, cittadini, e non loro, punti nella loro vanità!

Dove vogliono ora arrivare? Allo scioglimento del consiglio e alla nomina di un Commissario Prefettizio?

E ciò, per avere una rivincita, costi quel che costi e abbattere dal piedistallo, che loro stessi hanno eretto, l'uomo che non si cura di loro, a torto o a ragione?

Io, per conto mio, preferisco l'interdonato con tutti i suoi gravi difetti e che in fondo ama il suo paese ad un forestiero che viene qui a guadagnarsi lo stipendio e basta.

L. T.

## TASSA DI FAMIGLIA E CURIOSITA' ARITMETICHE

Riceviamo e pubblichiamo

Qui non si sta a discutere sulla liceità o meno della nuova imposta comunale, il bilancio dev'essere risanato e tutti chi con la pietruzza e chi col macigno, dobbiamo accorrere per... colmare il fosso. Ma è il denaro? Il contributo di tutti è anche giusto che ognuno sia gravato secondo le proprie forze perché all'Amministrazione Comunale non abbia a succedere come a quel tal villano che, per aver sovraccaricato il proprio ciccio, si vide costretto a portare il carico un pò alla volta sulle proprie spalle: perché l'asino, per quanto asino, comprese che era meglio buttarsi a terra e non sentire le grida di quell'ingenuo del suo padrone.

Ma torniamo al proposito.

Corrispondendo tra le pagine dei bollettari, le cifre, quelle innocenti cifre che mandavano in estasi il sommo Archimede per l'ascano loro potere di tradurre fedelmente la realtà, si parlano adesso un linguaggio tirano. Affiorano da quelle pagine idee di eguaglianza e di fraternità o addirittura idee paroniarie e sovversive che... rivendicano al nuovo il disagio dei poco o nulla tenuti ai danni delle classi agiate e più abbienti. Sicché i vizi accomunati nella stessa sorte il proprietario di decine di salme di loco e di svariatissimi tumoli di giardino e il contadino che possiede circa tre salme di terra d'infima categoria; il grosso commerciante, che può andare in chiglia mattina e sera a pregare l'Idolo che assiste alle sostate gli saluti anche l'anima, e il modesto agricoltore che si scuota lavorando dalla mattina alla sera ed in paese salva a steno la decenza.

Il dott. Grisey, il notaio Azia, il sindaco Interdonato, l'assessore Mazzaglia pare che abbiano scelto ad altri parti delle loro sostanze.

Infatti il dottore paga L. 10.551, il che vuol dire che la sua posizione è alquanto inferiore a quella del sig.

Alessandro Di Brilla che ne paga all'incirca 36.000.

Il notaio Azia si sarà rovinato nel commercio delle macchine; prova ne sia il fatto che cumula, addiziona e moltiplica s'è arrivati a steno a lassarlo per L. 5.064. Altri, dicono saluti tenendone il capo, non si trova al listino per gli stipendi del figlio Mimmo.

Il Sindaco avrà rinunciato allo stipendio della Banca Mutua (circa L. 70.000 mensili). Egli ha un'imponibile di L. 430.691. Detrato un decimo per una figlia a carico restano L. 387.622 e deve pagare L. 1.730. Il dott. Grisey su L.301.453 d'imponibile ne paga L.10.551. Il primo subisce il tasso del 3,02 per cento, il secondo del 3,50 per cento. (Non pensate che l'imposta sia regressiva, la differenza è dovuta solo a distrazione del compilatore).

L'assessore Mazzaglia, proprietario d'una bella casa (che se la goda con altri 70 anni di florida salute), di sei tumoli di giardino, comproprietario di quattro mulini ecc. ha deliberato avventare energico reclamo all'organo competente, perché non è stato tassato come si doveva.

Una volta tanto, il nostro simpaticissimo assessore non si è associato. Così continuando si potrebbero citare numerosi altri esempi di sproporzionalità e forse più evidenti di quelli su elencati, nell'applicazione della tassa di famiglia.

La ragione dei contrasti, più che la volontà espressa di commettere ingiustizia, è dovuta, io penso, all'adozione di criteri errati.

L'imposta dovrebbe essere applicata (ed è logico che sia così) al reddito netto dei ceti e delle attività d'ognuno. Si dovrebbe colpire in altri termini l'introito corrente del fabbricato familiare, perché il resto si pensa l'ufficio delle Imposte Dirette col suo furore e altrettanto indefinito vocabolario.

Bisogna riconoscere però che la cosa, facile a dirsi, non è facile ad applicarsi. Una ragione di più però? I ruoli sono compilati con esattezza e scrupolosità.

Adattando il criterio su esposto potrebbero essere più che sufficienti ad es. le somme di L. 11.730 e di L. 5.064 dovute dal sig. Sindaco e dal notaio Azia. Ad esse corrisponderebbero rispettivamente gli introiti netti di L. 32.000 e di L. 23.000 mensili forse non lontani dalla realtà.

Solo che dovrebbero essere rispettate le proporzioni rispetto agli altri contribuenti.

Quidam

## Necessaria una farmacia nuova

Contrariamente a quanto si pratica nelle altre città, a Bronte, in barba a qualsiasi disposizione, non si è voluta prendere le consuetudine di tenere aperta durante la notte e a turno una delle farmacie esistenti.

Ciò causa degli inconvenienti non trascurabili, in quanto un povero diavolo è costretto a correre alla casa del più vicino farmacista, e quando questi non si scomoda, a quella del più vicino ancora, per avere in suo potere il farmaco di cui abbisogna.

Non è umano che di notte (e specie nell'inverno) si cerchi, a par di Diogene che cercava l'uomo con un lanternino, un farmacista che sia «chiù bonu ri chillanti».

Perché proponiamo che venga istituito un servizio notturno fra i farmacisti, i quali dovrebbero restare aperti a turno tutte le notti per essere in grado, il bravo ed onesto cittadino, di acquistare i medicinali per i suoi ammalati.

Direttore responsabile

GABRIELE LIUZZO

STAB. TIP. SOCIALE - BRONTE